

Rassegna del 12/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2	Sconto fiscale in busta paga - Più detrazioni ai dipendenti Sgravi affitti, ex Iacp in vendita	Enr.Ma.	1
REPUBBLICA	1	Intervista a Matteo Renzi - E ora il premier passa al contrattacco "Volevano farmi fuori ma ho vinto io"- L'ira del premier: ho sventato una manovra contro di me	Tito Claudio	3
CORRIERE DELLA SERA	5	Intervista a Susanna Camusso - Camusso: il rischio è far pagare meno anche gli evasori - «Tutto il taglio delle tasse a lavoratori e pensionati Niente regali agli evasori»	Marro Enrico	5
SOLE 24 ORE	7	Squinzi: la nostra sola ragione è il bene del Paese - «La nostra ragione è il bene del Paese»	Picchio Nicoletta	7
REPUBBLICA	11	Il Jobs Act diventa una legge delega	Conte Valentina	8
SOLE 24 ORE	6	Il cuneo vale il 49,1% del costo lavoro - Istat: il cuneo fiscale vale quasi la metà del costo del lavoro	Colombo Davide	9
CORRIERE DELLA SERA	11	Berlusconi pensa al 10 aprile: così mi vogliono umiliare	Di Caro Paola	11
REPUBBLICA	2	Legge elettorale, il voto tra i veleni - Regge il patto Renzi-Berlusconi per l'Italicum è il rush finale rischiato il ko sulle preferenze	Messina Sebastiano	13

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - Si gioca sui tagli veri la sfida con l'Europa - I tagli veri la sfida con l'Europa	Pesole Dino	16
SOLE 24 ORE	10	Osservatorio politico - Alla fine un buon compromesso (con qualche difetto di troppo) - Buon compromesso con qualche difetto di troppo	D'Alimonte Roberto	17

SETTORI

SOLE 24 ORE	17	Redditometro, controlli al via Il fisco non userà i dati Istat - Redditometro pronto a partire	Parente Giovanni	19
SOLE 24 ORE	18	Rimborsi Iva con controlli ridotti	Morina Salvina - Morina Tonino	21
CORRIERE DELLA SERA	29	Intervista a Jack Ma - Alibaba, il gigante anti Amazon «Trampolino del made in Italy»	Salom Paolo	22

Le misure al Consiglio dei ministri. Incertezze sull'Irap. Palazzo Chigi: trovate ampie coperture

Sconto fiscale in busta paga

Più detrazioni per i redditi bassi. Incentivi a chi assume

Il Consiglio dei ministri vara il taglio delle tasse sui lavoratori dipendenti a basso reddito: più detrazioni Irpef dalla busta paga di aprile. L'entità è legata all'eventuale estensione degli sgravi anche agli autonomi. Palazzo Chigi: 20 miliardi di coperture.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Più detrazioni ai dipendenti Sgravi affitti, ex Iacp in vendita

Verso un bonus di 1.000 euro, cedolare secca ridotta al 10%

Il tweet di Renzi: alle 17 le misure. «Coperture doppie del previsto»

296

miliardi di euro
L'ammontare del cuneo fiscale in Italia, secondo una stima della Cgia di Mestre. Di questi, 161,47 miliardi di euro sono a carico dei datori di lavoro (un livello pari al 54,47% del totale). Un eventuale taglio di 10 miliardi corrisponderebbe a una riduzione del 3,4%

10

miliardi di euro
L'obiettivo di riduzione delle tasse. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sta analizzando varie ipotesi di tagli di spesa per il cuneo fiscale: tra le altre cose si guarda agli incentivi alle imprese, alle spese per i caccia F35, alle pensioni di reversibilità, al rientro dei capitali

32

miliardi di euro
L'impatto che dovrebbero avere a regime, nel 2017, le manovre proposte dal commissario straordinario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il totale della spesa pubblica italiana analizzata è superiore a 600 miliardi di euro

3-5

miliardi di euro
Il risparmio che quest'anno il Tesoro potrebbe ottenere dalla spesa per interessi sul debito pubblico grazie al calo dello spread Btp/Bund. Il minore onere potrebbe essere utilizzato per coprire il taglio delle tasse e gli altri interventi che saranno annunciati oggi dal governo

L'ipotesi

Sul tavolo l'ipotesi di estendere i benefici ai lavoratori autonomi e il taglio Irap

ROMA — «Il lavoro di queste ore — twitta ieri sera Matteo Renzi — procede molto bene. Domani (oggi per chi legge, ndr.) alle 17 conferenza stampa con i provvedimenti». E «per la prima volta — dice — sarà messa nelle tasche degli italiani una significativa quantità di denaro». Il presidente del Consiglio vuole assolutamente approvare oggi il

provvedimento per tagliare le tasse sul lavoro, anche se nella sua squadra di ministri e collaboratori non tutti credono si farà in tempo.

L'intervento dovrebbe essere concentrato sui lavoratori dipendenti a basso reddito attraverso un aumento delle detrazioni Irpef, con i vantaggi maggiori per chi guadagna 15 mila euro l'anno, che potrebbe vedersi aumentare il netto fino a mille euro, compresi i 220 euro già decisi dal governo Letta. Ma queste cifre potrebbero cambiare se gli sgravi venissero estesi ai lavoratori autonomi, soluzione per la quale molto premono le associazio-

ni di categoria. Di certo Renzi accarezza l'idea dei mille euro in più e vorrebbe anche che fossero dati tutti in una volta, magari nella busta paga di aprile o al massimo di maggio. Tecnici e ministri hanno lavorato tutta la notte per vedere se e come si può fare.



Il taglio delle tasse a regime dovrebbe valere 10 miliardi l'anno, quest'anno, visto che il beneficio non si spalmerà su 12 mesi, basterà meno. Alle imprese, che hanno premuto fino all'ultimo per ottenere che i 10 miliardi fossero destinati dal governo a tagliare l'Irap, dovrebbero andare solo semplificazioni e incentivi alle assunzioni, insieme con un disegno di legge che sblocca altre tranches di debiti della Pubblica amministrazione verso le aziende fornitrici.

Ieri la giornata ha visto fasi alterne. Nel pomeriggio sia dal ministero dell'Economia sia dalla presidenza del Consiglio davano per improbabile l'approvazione oggi dei provvedimenti di legge di taglio delle tasse e spiegavano che il Consiglio dei ministri si sarebbe limitato a varare su questo «le linee di indirizzo» perché non erano state ancora trovate tutte le coperture finanziarie necessarie per mettere nero su bianco gli articoli di legge. Ma poi in serata da Palazzo Chigi è appunto arrivata una secca nota che dava per acquisite le coperture. Il bacino potenziale cui attingere sarebbe addirittura di 20 miliardi, spiegavano gli uomini del presidente del Consiglio. Ci sarebbe quindi il margine per trovare le risorse necessarie per il 2014. E così il lavoro dei tecnici è continuato per tutta la notte, forte anche

delle indicazioni che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha riportato dalla riunione Ecofin di Bruxelles. Insomma è scattata una corsa contro il tempo per portare in Consiglio dei ministri non più le linee di indirizzo dal taglio delle tasse ma i provvedimenti veri e propri.

Questa mattina dovrebbe riunirsi il preconsiglio dei ministri, con i tecnici dei vari ministeri che limeranno i testi. Nel pomeriggio la riunione vera e propria del governo, presieduta da Renzi. Il menù prevede molti provvedimenti. Quello già pronto da giorni è il cosiddetto piano casa messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, già sotto il governo Letta. Un decreto legge che muove 1,6 miliardi che, fra le altre cose, abbassa la cedolare secca sugli affitti a canone concordato dal 15 al 10% e prevede l'alienazione a favore degli inquilini degli immobili ex Iacp.

Ci sarà poi un disegno di legge delega sul lavoro che conterrà i principi guida per la riforma degli ammortizzatori sociali: a regime non ci saranno più gli interventi in deroga ma una indennità di disoccupazione a più ampio raggio di copertura. Nella delega potrebbe entrare anche il contratto di inserimento a tutele progressive. Una forte semplificazione e incentivazione del-

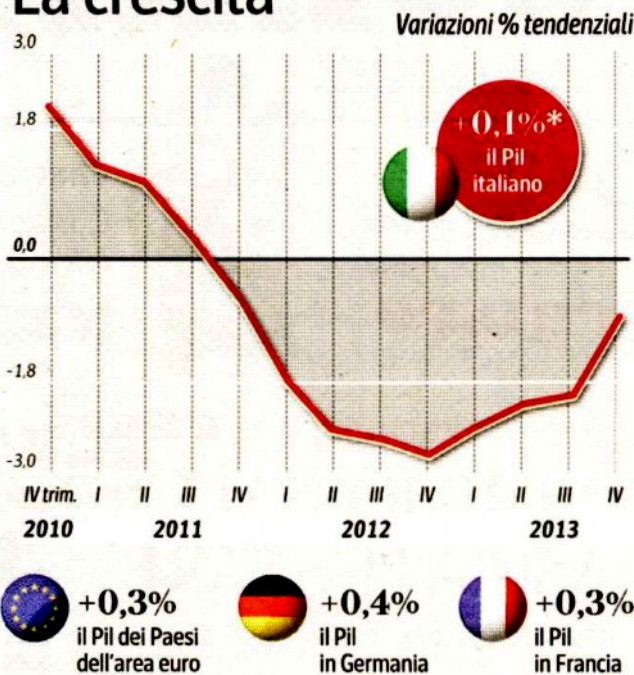
l'apprendistato dovrebbe invece scattare subito (decreto o emendamento) e forse anche l'allungamento a 3 anni del contratto a termine senza causale. Infine, lo sblocco dei 2 miliardi per l'edilizia scolastica. Anche a questo Renzi tiene molto.

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita

D'ARCO



*Il Prodotto interno lordo nel quarto trimestre 2013 rispetto al trimestre precedente

Più detrazioni per le famiglie Irap, aliquota media al 26,1

Allo studio un rafforzamento delle detrazioni per il lavoro dipendente (redditi fino a 15 mila euro), per le famiglie e gli autonomi

Per l'Istat l'applicazione delle novità normative comporterà una riduzione dell'aliquota media del prelievo sui redditi delle imprese dal 28,5 al 26,1%

La garanzia per i giovani

Sul tavolo del governo il contratto unico di lavoro e l'istituzione dell'Agenzia unica federale per la «Garanzia per i giovani» chiesta dalla Ue

Sussidio universale

Allo studio la riforma della cassa integrazione e degli ammortizzatori sociali con un sussidio di disoccupazione universale

Edilizia scolastica

Il governo Renzi dovrebbe varare anche il piano scuola che prevede lo sblocco di 2 miliardi per l'edilizia scolastica

Vendita case popolari

Il governo emanerà le procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli istituti autonomi per le case popolari

Accelerazione dei pagamenti

Tra le misure allo studio del governo anche l'accelerazione dei pagamenti degli arretrati della Pubblica amministrazione

E ora il premier passa al contrattacco

“Volevano farmi fuori ma ho vinto io”

“Adesso la manovra più di sinistra degli ultimi anni. L'Italia sta cambiando”

Il colloquio

L'ira del premier: ho sventato una manovra contro di me

Non medio con la Cgil

Lo so che sindacati e Confindustria protestano, non per il merito ma perché hanno capito che questo governo non accetta la mediazione

I numeri li ho io

Volevano dimostrare che, sì, mi avevano lasciato il partito e Palazzo Chigi, ma che i numeri ce li avevano loro. E invece no, i numeri li abbiamo noi

CLAUDIO TITO

IN QUESTI giorni non si è discusso di donne. Si è cercata un'operazione politica per dire che io non controllavo il Pd. Usando il voto segreto qualcuno ha tentato la rivincita sulle primarie, qualcuno ha cercato di farmi fuori. E non è passato. Ha perso. La legge elettorale va. Ed è solo il primo passo. Noi stiamo cambiando il Paese». Matteo Renzi è chiuso a palazzo Chigi. La «battaglia» sull'Italicum si è quasi conclusa.

MANCA solo l'ultimo tornante, quello del voto finale. Gli scogli più alti per ora sono stati superati. Quello sulla parità di genere e quello sulle preferenze. Il patto con Forza Italia, insomma, ha retto. Anche se con qualche «ammaccatura».

Il premier sa che per un momento il suo governo ha rischiato di sprofondare. Il conflitto dentro il suo partito non è cosa da poco. E tra qualche settimana si trasferirà al Senato. E allora vuole immediatamente aprire un'altra partita. Al suo governo impone una road map piuttosto intensa. L'obiettivo ora è ridurre il cuneo fiscale e pagare i debiti della Pubblica amministrazione. «Mi gioco tutto su questo».

Cammina veloce tra il suo ufficio e quello del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio. Risponde anche alle telefonate che il centralino di Palazzo Chigi vorrebbe girare all'ex sindaco di Reggio Emilia. «Va bene - taglia corto - riferisco io a Graziano». Il pacchetto all'esame oggi del consiglio dei ministri è nelle loro mani. Al secondo piano di Piazza Colonna c'è una sorta di «gabinetto di guerra». Renzi del resto considera queste misure cruciali. «Sarà un vero e proprio shock positivo. E basta con questa storia che non ci sono le coperture.

Ce le abbiamo. Abbiamo trovato 20 miliardi e ne utilizziamo solo dieci».

Legge elettorale e riduzione dell'Irpef. Per il capo del governo sono due facce della stessa medaglia. Nelle sue parole è come se i due temi corressero sullo stesso binario. «Io voglio il cambiamento», ripete. «Sa che è successo in questi giorni a Montecitorio? Non si è votata solo una riforma, si è giocata una partita tra due modelli culturali. E anche se a costo di qualche ammaccatura, abbiamo vinto noi. Volevano dimostrare che sì, mi avevano lasciato il partito. Che sì mi avevano lasciato la presidenza del consiglio, ma che i numeri ce li avevano loro. Che loro potevano ancora essere determinanti. E invece no, i numeri li abbiamo noi». E in quel «loro e noi» si coglie tutto il senso del braccio di ferro che si è consumato nell'aula e nel Transatlantico della Camera.

Si ferma un momento. Prende fiato. Il telefono della linea fissa squilla di nuovo. Uno sguardo e poi torna al punto. «Alla fine - dice abbassando a questo punto il tono della voce - ci hanno messo la faccia i giovani come Speranza. E i trabocchetti sono finiti. Dall'altra parte c'era un'altra generazione, c'era la Bindi e c'erano i lettiani».

Più che una discussione - sebbene cruenta - sulla riforma elettorale si è dunque giocata l'ennesima resa dei conti dentro il partito Democratico. Generazionale ma anche culturale. E per certi versi si sono fronteggiate anche due opposte visioni «sentimentali» della sinistra. «Ma adesso - avverte il premier - bisogna cambiare registro. Nessuno può pensare di andare avanti così. I numeri ora sono chiari e al Senato non si può fare così. Le cose devono cambiare. Anche lì». Un messaggio piuttosto esplicito a chi dovesse pensare di imbastire anche a Palazzo Madama il tentativo di far fallire la riforma, di incrinare l'accordo con Forza Italia e quindi spingere l'esecutivo sulla via della crisi. Poi certo, spiega,

«miglioreremo pure la legge elettorale. Ma adesso da posizioni di forza».

Stesso discorso sulle misure che oggi saranno all'esame del consiglio dei ministri. La premessa è roboante. «Faremo la più impressionante operazione politica mai fatta a sinistra di recupero di potere d'acquisto per chi non ce la fa. Su questo tema ci giochiamo tutto, non sulle alchimie interne. La sinistra è dove si combatte la povertà, non dove sta Rosy Bindi».

Renzi snocciola le cifre: «abbiamo recuperato 20 miliardi, ma ne utilizziamo dieci». Soldi frutto della spending review, riduzione dei tassi sul debito pubblico, accordo fiscale con la Svizzera, l'Ivas sul pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione. «È una barzelletta che non ci sono e - scandisce ogni singola parola - ci siamo cattivamente impegnati a prenderli. Sa qual è il problema? È che ci siamo trovati dinanzi il potere dei tecnocrati. Non parlo di Padoan con il quale la sintonia è perfetta. Ma di certa tecnocrazia. Solo che ora si sono trovati due sindaci come me e Delrio che sanno come vanno queste cose e certe furbizie non le possono fare. Il gioco delle tre carte è finito». Probabilmente oggi in consiglio dei ministri i provvedimenti adottati non prenderanno la forma del decreto. «Ma il punto - ripete il segretario del Pd - non è questo. Il punto è che il prossimo 27 aprile i lavoratori si ritroveranno cento euro in più in busta paga. Dal 27 aprile». «Noi - insiste - vogliamo dare quei soldi in modo tale che chi guadagna 1200 o 1300 euro mese possa dare qualcosa in più alla famiglia. Voglio che un padre



possa dare 20 euro in più al figlio magari solo per andare a mangiare una pizza. Che una madre possa trovarsi nella sua borsa 50 euro in più per fare la spesa e per comprarsi qualcosa di cui sente il bisogno da tempo. Questa è sinistra. Questa è la manovra più di sinistra degli ultimi anni: dare a chi ha un reddito basso 1000 euro in più l'anno».

Nel frattempo, però, sia dalla Confindustria sia dalla Cgil piovono un bel pò di critiche. Gli industriali perché nel pacchetto di provvedimenti non si parla di riduzione dell'Irap e la Camusso perché reclama maggiore attenzione ai ceti più deboli. «Lo so

che protestano - dice ora con un soffio di voce - ma lo fanno perché questa manovra la facciamo senza consultarli. Io non voglio parlare a loro. Voglio parlare alle maestre, alle zie, alle persone normali. E poi la verità è un'altra: loro non protestano per il merito ma perché hanno capito che questo governo non accetta la loro mediazione. Noi, se così si può dire, vogliamo "disintermediare"».

Renzi alla fine si fa sfuggire che anche per gli imprenditori, oggi potrebbe esserci una «sorpresa». Ma il punto, ritorna al punto di partenza prima di rientrare nella stanza di Delrio, è che «adesso c'è la speranza di cambiare le cose. Variamo questi provvedimenti, approviamo la legge elettorale, e poi pensiamo al Senato, alla giustizia e a tutto il resto. Nonostante i tanti che vogliono frenare l'Italia sta già cambiando. Ma qualcuno non se ne vuole accorgere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano

Camusso: il rischio è far pagare meno anche gli evasori

di ENRICO MARRO

A PAGINA 5

Intervista

La leader della Cgil: il presidente del Consiglio non mi piace quando disprezza i sindacati ma non dobbiamo mica fidanzarci

«Tutto il taglio delle tasse a lavoratori e pensionati. Niente regali agli evasori»

Camusso: meno Irap non vuol dire più posti

Landini

Fare le primarie nei sindacati? Noi siamo diversi dalla politica

I fondi

Non viviamo di soldi pubblici, caf e patronati erogano servizi

Sgravi

A Squinzi dico: il lavoro non si ottiene finanziando a pioggia le imprese

Bilancio

In questi anni non abbiamo visto una proporzione tra profitti e lavoro

Lavoro

Non siamo d'accordo all'ipotesi di nuove flessibilità contrattuali

Rendita

C'è stato uno spostamento degli investimenti verso la rendita

ROMA — Susanna Camusso, diciamolo in premessa: che cosa non le piace di Renzi?

«Diciamolo in premessa: non è questione di antipatia o simpatia. Il giudizio è sul merito».

Certamente non vi siete presi.

«Quando leggo di feeling o no tra me e Renzi, non capisco. Voglio dire: se parla di scuola sono felice, se disprezza le parti sociali no. Dipende dai contenuti, non da tendenze caratteriali: non dobbiamo mica fidanzarci!». E il segretario della Cgil scoppia a ridere.

Va bene, ma perché, se il premier annuncia un taglio delle tasse di 10 miliardi lei minaccia la mobilitazione e lo sciopero.

«No guardi se il governo taglia le tasse noi festeggiamo. Quello che chiediamo è che il taglio vada tutto a beneficio dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, con le detrazioni. E non venga annullato con interventi sulla spesa sociale. Sotto il governo Letta proclamammo uno sciopero proprio per questo. La mobilitazione è per chiedere lavoro, fine della precarietà, politiche per i giovani e il Paese».

Perché è contraria ad un taglio anche a beneficio delle imprese, cioè sull'Irap?

«Perché pensionati e lavoratori sono coloro che hanno dovuto ridurre i consumi. Quindi se vuoi far ripartire la domanda devi cominciare da qui. Inoltre, fin dal governo Prodi, è dimostrato che tagli indiscriminati a favore delle imprese non producono un posto di lavoro in più».

Il sociologo Luca Ricolfi obietta che la vostra proposta privilegia i lavoratori già protetti, a

svantaggio degli autonomi e dei precari.

«No, noi proponiamo che per chi ha un reddito così basso da non poter beneficiare di detrazioni, si trovi una forma adatta ad aumentarlo. Penso si debba stare attenti a non favorire gli evasori che spesso si nascondono proprio tra i redditi bassi».

Ma è meglio dare qualche decina di euro in busta paga o tassare meno le aziende a beneficio anche dei posti di lavoro?

«Non abbiamo visto in questi anni una corrispondenza tra profitti e lavoro, anzi c'è stato uno spostamento progressivo degli investimenti verso la rendita. E' giusto sostenere le imprese che innovano e assumono, ma per questo non serve un taglio generalizzato dell'Irap».

Il presidente della Confindustria Squinzi dice: chiediamolo agli italiani se preferiscono qualche euro in più oppure il lavoro.

«Girando l'Italia per il congresso, incontro perso-



ne che chiedono lavoro per i loro figli e nipoti. A Squinzi dico che ciò non si ottiene finanziando a pioggia le imprese, che assumono solo quando aumenta la domanda.»

A proposito di "chiedere agli italiani" anche Renzi si rivolge ai cittadini, quasi contrapponendoli a voi sindacati e alle imprese.

«Lo diceva anche Monti, lo fa Grillo. C'è un'idea sbagliata che così facendo si riduca lo scarto tra la politica e il Paese.»

Ma forse qualcosa ha sbagliato anche il sindacato, se è diventato così impopolare.

«Nonostante sei anni di crisi economica abbiamo molti nuovi iscritti. Detto questo è da molto che abbiamo aperto una riflessione sui giovani e i precari che sono stati trascurati e su una contrattazione più inclusiva.»

C'è però anche un problema di immagine: il sindacato burocratico, fonte di privilegi.

«Incontro di continuo gente che mi dice "meno male che c'era quel delegato che mi ha risolto questa vertenza o quel problema". È vero poi che c'è una parte dell'opinione pubblica che ci ha associato alla politica, ma noi siamo un'altra cosa.»

Perché?

«Perché stiamo tra la gente, sui luoghi di lavoro, facciamo contrattazione, guadagniamo molto meno, non viviamo di soldi pubblici.»

E il miliardo che ogni anno va a patronati e caf? E i distacchi sindacali nel pubblico?

«Si tratta di una campagna che segue la moda. I caf e i patronati sono non solo dei sindacati, ma anche delle associazioni imprenditoriali, dei liberi professionisti e di altri soggetti. Chi vuole sopprimerli forse vuole che i cittadini paghino commercialisti e tributaristi, perché caf e patronati erogano servizi. Se poi uno mi dice che il governo manderà la dichiarazione dei redditi compilata a casa, lo scenario cambierebbe e noi di nuovo applaudiremmo. Inoltre, i caf sono società con bilanci autonomi e

certificati, i patronati sono ispezionati dal ministero. Sui distacchi, rappresentare i lavoratori mi pare un esercizio di democrazia.»

Non crede che anche il vostro modo di selezionare i dirigenti sia da rivedere? Non sarebbero meglio le primarie della cooptazione?

«Sarebbe un'operazione di trasferimento al sindacato delle modalità della politica e già per questo non positiva. Non c'è cooptazione, i dirigenti del sindacato si selezionano nei luoghi di lavoro.»

Le primarie no. Ma forse il sindacato ha qualcosa da imparare da Renzi. Un esempio: il premier ha detto che i sindacati dovrebbero mettere online tutte le spese e la Fiom, che non aveva mai pubblicato i bilanci, li ha messi sul sito.

«Ha rispettato, in ritardo, le nostre delibere. Se Renzi ha contribuito, meglio.»

Come finirà lo scontro con Landini?

«E' in corso una consultazione democratica nella Cgil sull'accordo sulla rappresentatività che determinerà le nostre decisioni.»

Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare anche una riforma del mercato del lavoro.

«Se si tratta di nuove flessibilità contrattuali non siamo d'accordo. Se invece le si vogliono sostituire con un contratto unico siamo disponibili. Ma è necessario anche riformare gli ammortizzatori sociali, che devono poggiare su due strumenti: la cassa integrazione e l'indennità di disoccupazione, entrambe estese ai lavoratori che ne sono privi, la prima finanziata anche dalle imprese che oggi non versano questi contributi e la seconda anche dalla fiscalità generale.»

In questo schema accetterebbe il contratto di inserimento con i primi tre anni non coperti dall'articolo 18 sui licenziamenti?

«Se è un contratto unico, siamo pronti a discuterne.»

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Squinzi: la nostra
sola ragione
è il bene del Paese

Nicoletta Picchio ► pagina 7

Confindustria. Squinzi: «Giudicheremo e ci esprimeremo dopo aver visto i provvedimenti»

«La nostra ragione è il bene del Paese»

Il leader di Confindustria

«Vorrei chiedere agli italiani se preferiscono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca»

Nicoletta Picchio

ROMA

Il bene del Paese e la capacità di ritrovare la crescita per creare lavoro. Sono questi gli obiettivi alla base della posizione di Confindustria sugli interventi per il rilancio dell'economia. Li ha sottolineati ieri Giorgio Squinzi, replicando alla frase del presidente del Consiglio «ce ne faremo una ragione» di fronte ai rilievi degli industriali sui prossimi provvedimenti fiscali.

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese», ha detto Squinzi parlando alla presentazione di Made Expo. Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi che sulle misure ha commentato: «Giudicheremo e ci esprimeremo dopo aver visto i provvedimenti, non sappiamo nulla».

Proprio per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende. Una battaglia che Squinzi conduce da mesi e che ieri ha argomentato in un articolo sul Corriere della Sera, alla vigilia del Consiglio dei ministri che deve varare le prime misure economiche. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo.

Di ripresa, ha detto Squinzi, non si può ancora parlare. Se viaggerà a questi ritmi sarà lentissima. Le imprese italiane hanno un deficit di competitività rispetto a quelle tedesche di 35 punti, «un abisso». Un miglioramento della competitività di costo avrebbe

subito effetti sull'occupazione e sulla competitività d'impresa. Non è una misura fatta per gli imprenditori: «Non siamo iscritti al club Irap o Irpef», ha scritto Squinzi, che si è soffermato anche sugli altri problemi della burocrazia, dei pagamenti della Pubblica amministrazione.

Per ripartire è necessario anche rilanciare l'edilizia: «È prioritaria, centrale. Ora ci sono miglioramenti ma ancora troppo deboli e da verificare sul medio-lungo termine». Un settore che ha perso 750mila posti di lavoro, mentre 12.800 aziende hanno cessato l'attività dal 2007 ad oggi. «Noi siamo con Squinzi», ha commentato ieri il presidente di Federlegno-arredo, Roberto Snaidero, così come Sandro Cepollina, presidente Confindustria Liguria: «Il taglio all'Irap metterebbe in moto le assunzioni». E se il leader della Uil, Luigi Angeletti, preferisce un taglio all'Irpef per i lavoratori, motivando la posizione di Squinzi con il fatto che rappresente imprese che esportano, il presidente di Confindustria replica che al sistema confindustriale aderiscono 150mila aziende, che non sono tutte grandi imprese esportatrici.

Il rapporto imprese-fisco è stato al centro del sesto incontro sul territorio organizzato da Confindustria e Agenzia delle entrate a Firenze. «Molti problemi che potrebbero essere risolti con comportamenti diversi e reciproco vantaggio si bloccano contro il muro della sfiducia tra fisco e contribuente», ha detto il presidente del Comitato tecnico Fisco di Confindustria, Andrea Bolla, che ha sollecitato un calo del cuneo fiscale. Il numero uno dell'Agenzia, Attilio Befera, ha confermato di voler dedicare più risorse alla liquidazione dei rimborsi, in tempi brevi. Sui rimborsi Iva è stato chiuso il 2013 con 11,5 miliardi erogati a più di 65mila soggetti, «contiamo

di migliorare ancora, con controlli e documentazione diversificata in funzione del livello di rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Il principio di base

«Lui se ne farà una ragione, noi però abbiamo una ragione sola e l'abbiamo in mente molto precisa: è il bene del nostro Paese»: così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri alla presentazione di Made Expo, ha replicato alla frase del presidente del Consiglio («ce ne faremo una ragione») di fronte ai rilievi degli industriali sui prossimi provvedimenti fiscali.

La priorità

Per il presidente di Confindustria «la capacità di ritrovare la ripresa è nella capacità di creare lavoro, che è quello di cui abbiamo estremamente bisogno». Ci sono 3,5 milioni di disoccupati, oltre il 40% giovani, ha ricordato Squinzi.

La ricetta

Per creare posti di lavoro e crescere, la «questione chiave» è un taglio deciso del cuneo fiscale pagato dalle aziende, una battaglia che Squinzi conduce da mesi. Squinzi ha posto una domanda agli italiani: «Vogliono un lavoro o qualche decina di euro in più in tasca?», che si ritroverebbero con il taglio dell'Irpef a cui pensa il governo.



Il Jobs Act diventa una legge delega

Sussidio di disoccupazione universale, contratto unico e apprendistato facile

Difficilmente le norme del piano sul lavoro entreranno in vigore prima del 2015

Il progetto

VALENTINA CONTE

ROMA — Il Jobs Act del governo Renzi avrà la forma di un disegno di legge delega. Ma non dovrebbe essere solo un elenco di buone intenzioni, visto che ieri sera a Palazzo Chigi - dove continua la messa a punto del testo, in attesa del confronto tra gli uffici legislativi dei ministeri previsto per questa mattina e il Consiglio dei ministri del pomeriggio - si parlava di un «documento corposo e dettagliato», voluto per «aiutare le imprese a creare lavoro». E nello stesso tempo garantire i non garantiti. Un provvedimento cioè in grado di fare da contraltare allo sconto fiscale sul cuneo (pro-lavoratori), grazie a una serie di semplificazioni mirate per le aziende. A partire da un contratto di apprendistato molto più agile e accessibile dell'attuale. E dal potenziamento delle «politiche attive». Dunque centri per l'impiego rafforzati e coordinamento centrale tramite una sorta di Agenzia unica federale (uti-

le anche per muovere la macchina della *youth guarantee*, la garanzia giovani foraggiata con fondi europei).

Qualche perplessità sul tipo di strumento scelto da Renzi per la sua riforma del lavoro era in realtà emersa già ieri, subito dopo l'annuncio fatto dallo stesso premier che di delega si tratta. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, pur concedendo che «il Jobs act non crea posti di lavoro» piantava i primi paletti: «Il ddl passa per le commissioni e poi in Parlamento, senza discutere con nessuno. Auguri». Se si guarda all'esperienza della delega fiscale - presentata nel 2012, approvata lo scorso febbraio, transitata per quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) - non c'è da stare allegri. Il Parlamento ha i suoi tempi (lunghi). E alla fine «delega» il governo che ha una finestra - un anno, ad esempio - per i decreti delegati. Questo significa che il Jobs Act non diventerà «carne e sangue» prima del 2015 avanzato. Ma tant'è.

Tra i punti qualificanti della riforma Renzi, ci sono due pilastri. Primo, il ripensamento totale dell'attuale assetto degli ammortizzatori sociali, con un progressivo esaurirsi della Cassa integrazione in deroga a partire dal

prossimo anno così da liberare risorse per il sussidio unico di disoccupazione (dovrebbe chiamarsi Naspi, ovvero Nuova Aspi), esteso anche per la prima volta ai precari, cioè i cocopro. Secondo, il contratto unico di ingresso, a tutele crescenti: zero articolo 18 per tre anni, dunque licenziamenti facili (non per discriminazione e mobbing), ma contratto a tempo indeterminato. Fermo restando che apprendistato semplificato e tempo determinato per i lavoratori stagionali rimangono scelte possibili per i datori.

Il governo «sta ancora valutando il materiale a disposizione» e «il provvedimento è ancora in via di definizione», ripeteva ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Precisando che «i sindacati non verranno consultati nuovamente prima del Consiglio dei ministri perché un incontro c'è già stato». E il governo dunque «farà le sue scelte». Perché questa è l'ora delle «responsabilità». E pazienza se i sindacati non sono in sintonia. «Cene faremo un'altra», diceva Renzi, domenica in tv da Fazio. La tensione resta alta soprattutto con la Cgil, pronta a mobilitare i suoi. «Aspettiamo il Consiglio dei ministri», frenava ieri Luigi Angeletti (Uil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precari esclusi finora dall'assegno di disoccupazione

Fonte: Isfol

TOTALE 922.588 (ma secondo il governo sarebbero saliti già a **1.200.000**)

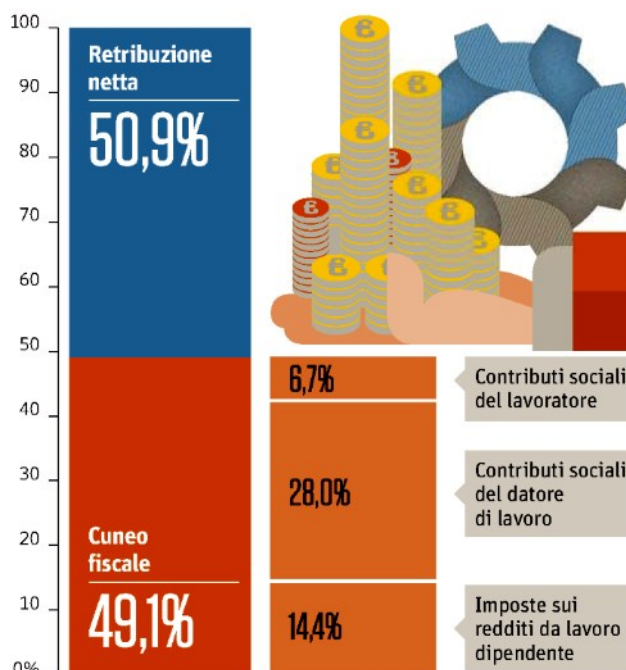


Tasso di disoccupazione valori %



Il cuneo vale il 49,1% del costo lavoro

I componenti del costo del lavoro. Anno 2012 (Fonte: Istat)
Stima dei valori percentuali



In numeri. Audizione al Senato del presidente Golini

Istat: il cuneo fiscale vale quasi la metà del costo del lavoro

PRESSIONE FISCALE

Tra il 2000 e il 2012 nei 27 paesi Ue è diminuita di 0,5 punti percentuali, mentre in Italia è aumentata di quasi 3 punti

Davide Colombo

ROMA

■ Due anni fa, nel pieno della crisi economica, con un Pil in recesso del 2,4% e un potere d'acquisto delle famiglie letteralmente in caduta libera (-4,7%), il valore medio del cuneo fiscale e contributivo sui dipendenti è arrivato al 49,1% del costo del lavoro. Il dato, che giunge alla vigilia dell'attesissimo Consiglio dei ministri che dovrebbe varare un taglio strutturale al cuneo fiscale da 10 miliardi, è contenuto nella relazione esposta ieri davanti alla VI commissione del Senato (Finanze e Tesoro) dal presidente facente funzioni dell'Istat, Antonio Golini. Si tratta di una stima realizzata con il modello di microsimulazione sulle fami-

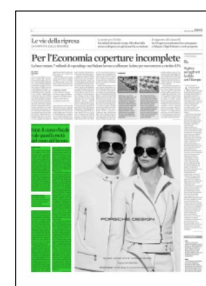
glie dell'Istat che tiene conto delle ultime novità normative. Ne risulta che nel 2012 i percettori di un solo reddito da lavoro dipendente hanno incassato in media una retribuzione annuale netta di 16.153 euro circa, di poco superiore alla metà del valore medio del costo del lavoro (31.719 euro). A pesare di più sono stati i contributi sociali (28% a carico del datore di lavoro e 6,7% a carico del lavoratore), mentre ai lavoratori sono state trattenute imposte sul reddito pari al 14,5%, comprensive di Irpef e addizionali regionali e comunali. Due anni prima il peso del cuneo rilevato tramite l'indagine Eu Silc, non comparabile con la microsimulazione, era stato fissato al 46,2% del costo del lavoro (31.038 euro annui con retribuzione netta di 16.687 euro).

Il presidente Istat nella sua relazione sul rapporto tra contribuenti e fisco ha esordito ponendo un'enfasi particolare sul livello della pressione fisca-

le raggiunto nel nostro Paese: l'anno scorso (i dati ufficiali sono di pochi giorni fa) s'è attestata al 43,8% del Pil, in lieve calo rispetto al 44% del 2012. Un livello di 2,6 punti superiore alla media dell'area euro (41,4%) e 3,6 punti oltre la media dell'intera Unione (40,4%). Solo altri 5 Paesi hanno avuto prelievi maggiori, tra cui la Francia (46,7%) mentre la Germania s'è fermata al 40,2%. In Italia il carico del fisco s'è mosso in controtendenza rispetto alle dinamiche dell'Ue a 27. Tra il 2000 e il 2007 da noi s'è registrato un incremento di tre punti mentre negli altri Paesi è diminuita dello 0,5%. A trainare questo incremento sono stati in particolare i contributi sociali di un punto e mezzo di Pil, contro il +1% delle imposte dirette e il lieve calo di quelle indirette (-0,1%).

Tornando allo specifico delle tasse sul lavoro, Golini ha offerto alle riflessioni dei senatori un altro dato di comparazio-

ne significativo: le aliquote implicite, vale a dire il rapporto tra gettito complessivo per attività economica e la relativa base imponibile. L'anno di riferimento è il 2011 e le statistiche sono di Eurostat. In quell'anno l'aliquota implicita delle tasse sul lavoro in Italia è stata del 42,3%, inferiore solo a quella del Belgio e al di sopra della media delle aliquote dei Paesi dell'area euro (8,1 punti percentuali). Ma il disallineamento dell'Italia è ancor più pronunciato se si guarda alla tassazione sul capitale, la cui aliquota implicita da noi è quasi di 10 punti percentuali al di sopra



dell'area euro (33,6% contro 23,7%), mentre la tassazione implicita sui consumi (17,4% è tra le più basse dell'Ue e inferiore alla media Uem (3,4 punti percentuali).

Altro elemento dell'analisi Istat riguarda il livello di evasione e «dell'importante quota di produzione sommersa». Nel 2012 è risultato irregolare il 12,1% delle unità di lavoro, mentre bisogna risalire al 2008 per incontrare l'ultima stima del valore aggiunto prodotto dall'economia sommersa, compreso in una forbice tra il 16,3% e il 17,5% del Pil. Bisogna sempre tener conto di questa dimensione di illegalità – ha spiegato il presidente – e delle discrepanze che determina tra carico fiscale "effettivo" e carico fiscale "teorico-legale". L'evasione fiscale è al 5° posto nella classifica dei "problemi prioritari" indicati dagli italiani e una sua misurazione ufficiale, da condurre annualmente con le amministrazioni fiscali, ha concluso Golini, «sgombrerebbe il campo da stime discordanti» e «aiuterebbe il Paese non solo a definire meglio gli interventi (di contrasto, *ndr*), ma anche a misurarne l'efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi pensa al 10 aprile: così mi vogliono umiliare

I timori per la decisione del tribunale sui servizi sociali

Pensiero fisso

Raccontano i fedelissimi: «A lui interessa solo quella scadenza, è angosciato e prostrato»

ROMA — In certi momenti sembra aver deciso tutto: «Mi candido alle Europee, farò una battaglia di libertà, ricorrerò in tutte le sedi, tutti dovranno sapere quale ingiustizia sto subendo». In altri, sembra meno convinto: «Vedremo, bisognerà pensarci bene, dipenderà dalle circostanze, ci sono pro e contro...». A tratti vorrebbe forzare la mano: «Renzi? È bene che il patto sulle riforme regga, per noi è una vittoria importante, siamo cruciali per fare andare avanti la legislatura. Ma adesso si riprende a fare opposizione come sappiamo, perché il premier sarà messo in difficoltà dal suo stesso partito e noi possiamo approfittarne». Poi, cambia i toni: «Dobbiamo collaborare sulle riforme, essere affidabili, senza strappi...».

Che Silvio Berlusconi sia stato sempre aperto a più soluzioni, che ci tenga a mantenere percorribili tutte le strade fino all'ultimo non è una novità. Ma, negli ultimi tempi, chi gli parla interpreta le sue posizioni interlocutorie, i suoi accenni, le sue indecisioni con un sostanziale disinteresse a quello che accade sulla scena politi-

ca. Perché, assicurano, i suoi pensieri vanno in tutt'altra direzione e sono concentrati esclusivamente su una cosa: la pena che dovrà scontare dal 10 aprile.

«A lui interessa solo quella scadenza, non pensa ad altro, non parla di altro, realmente. È angosciato, prostrato, ha un pensiero fisso e nulla sembra distoglierlo», dicono i fedelissimi. È più che paura quella che attanaglia Berlusconi, perché non è solo l'eventualità — considerata dai più la meno probabile — di una decisione del Tribunale di sorveglianza di Milano per gli arresti domiciliari a tormentarlo, ma anche il più probabile percorso dell'affidamento ai servizi sociali. «Ma vi rendete conto — si sfoga — a quale umiliazione vengo sottoposto? Bene che vada sarò costretto a due colloqui settimanali con gli assistenti sociali, dico gli assistenti sociali... È un incubo, una follia. Come possono fare questo a me, a un uomo che ha dato e dimostrato tantissimo in tutti i campi, nell'impresa, nel calcio, nella politica al livello massimo mondiale?».

Non si capacita Berlusconi che la pena tanto temuta, il timbro dell'ignominia insomma, possa davvero calare sulla sua testa, e raccontano che la sua ira contro il presidente Napolitano «che avrebbe potuto fare molto per lui» non sia affatto scemata, come la rabbia contro i giudici. Per questo im-

maginare che nei prossimi giorni dal Cavaliere possano arrivare decisioni importanti che riguardino la sua candidatura, l'atteggiamento da tenere con il governo, la struttura di partito, è molto difficile.

E però, almeno per gestire i prossimi passaggi è possibile che qualche nomina nel partito a breve la faccia. Oggi tornerà a Roma da Arcore e vedrà Verdini, il trionfatore della partita sulla legge elettorale, e non è escluso che si arrivi in settimana al varo dello strarannunciato ufficio di Presidenza e di un comitato che lo presieda. D'altra parte, che serva mettere ordine una volta per tutte nel partito sembra evidente. Il disagio è ormai oltre il livello di guardia tra liti interne (ieri duri scontri a distanza tra le sostenitrici delle quote rosa come Carfagna, e Brunetta, a capo della struttura che edita il bollettino quotidiano del partito *Il Mattinale*), sospetti, accuse come quella di Sandro Bondi che resta fuori dalla scena politica perché «non posso riconoscermi in un partito sempre più rappresentato dalla Santanchè». O magari — come pensa maliziosamente qualcuno — di fatto ancora nelle mani di Verdini, del quale la «pitonessa» è tornata a fare il braccio destro.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così le quote nei partiti

Pd**La parità di genere è nello statuto**

Nello statuto, articolo 1, è scritto che il partito «favorisce la parità fra i generi nelle candidature per le assemblee elettive». Le primarie per i candidati al Parlamento prevedevano la doppia preferenza di genere. In Senato le donne sono 44 su 108, alla Camera 110 su 293

Cinque Stelle**Tante donne capilista ma senza l'obbligo**

Il «Non statuto» non parla espressamente di parità e la doppia preferenza non era nel regolamento delle Parlamentarie. Ma 17 capilista su 31 erano donne. E alla fine il Movimento ha eletto 25 senatrici per 54 seggi e alla Camera 37 deputate su 109 (dati precedenti alle espulsioni)

Forza Italia**La battaglia perduta delle deputate azzurre**

Sugli emendamenti per la parità di genere anche Forza Italia si è divisa. Un folto gruppo di esponenti azzurre ha condotto una battaglia pubblica. Con il 30% di deputate, il partito è terzo per la quota di donne alla Camera: 20 su 47. Ma nello statuto niente quote

Ncd**Nessun meccanismo ma non ha ancora corso**

Le deputate di Ncd hanno partecipato alla battaglia per la parità, ma il partito ha lasciato libertà di coscienza. Lo statuto non prevede meccanismi per le quote di genere, ma la sigla non ha ancora presentato liste alle elezioni. Alla Camera le donne sono 6 su 29, al Senato 3 su 32

Lega**Il gruppo alla Camera composto solo da uomini**

Quello del Carroccio è il gruppo che, alla Camera, conta la minore presenza femminile: i venti deputati sono tutti uomini. In Senato sono le donne sono 5 su 15. Il partito non adotta quote per il Parlamento, ma ha chiesto che oggi a Palazzo Madama si discuta di parità di genere per le Europee

Il sì finale questa mattina alla Camera. Bocciate per un soffio le doppie preferenze di genere. Le donne: daremo battaglia al Senato

Legge elettorale, il voto tra i veleni

Pd lacerato, ma il patto sull'Italicum regge. Renzi: hanno provato a farmi fuori

ROMA — Tiene il patto tra Matteo Renzi e Silvio Berlusconi sull'Italicum ma il Pd si lacerava al proprio interno sul voto alle donne e sul conflitto di interessi. Oggi il voto finale della Camera sulla riforma elettorale. L'Aula ha bocciato per pochi voti le doppie preferenze di genere e le donne annunciano battaglia al Senato. L'ex segretario democratico, Pierluigi Bersani è critico sulla legge: la riforma, dice, va riscritta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Regge il patto Renzi-Berlusconi per l'Italicum è il rush finale rischiato il ko sulle preferenze

Il Pd si spacca, la legge si salva per 20 voti. Oggi l'ultimo via libera



ASSEMBLEA PD

In mattinata il Pd si riunisce e il premier insiste: occorre approvare subito la riforma elettorale. Tensione con la minoranza



SE NE RIPARLA AL SENATO

Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria di Renzi, promette che al Senato si tornerà ad affrontare il nodo della parità di genere



CONFLITTO D'INTERESSE

La Camera boccia un emendamento che introduce il conflitto di interessi, presentato da Pisicchio (Cd) e Civati (Pd)

Le tappe

SEBASTIANO MESSINA

ROMA — L'Italicum aggira con un brivido anche lo scoglio aguzzo delle preferenze, e affronta stamattina il voto finale della Camera, un'ultima conta dall'esito scontato. Il patto Renzi-Berlusconi si salva, ma per un pelo. Perché sarebbe bastato che undici no fossero diventati sì, e la Camera – con un altro voto segreto – avrebbe messo il bastone nodoso delle preferenze tra le ruote del carro della riforma elettorale, che invece adesso si dirige spedito verso Palazzo Madama.

Eppure è stata dura, più dura del previsto. Per affondare l'emendamento più temuto – “il numero 101 a pagina 101 del fascicolo” avvertiva il renziano Paolo Gentiloni, evocando un numero che non porta bene al Pd – quello che avrebbe consentito all'elettore di esprimere

non una ma due preferenze, Renzi ha dovuto mobilitare tutto il suo staff, spedire cinque ministri e undici sottosegretari in aula a tenere il dito fisso sul pulsante rosso e avvertire sin dalla mattina i suoi deputati: «Chi non vota oggi dovrà spiegarlo fuori». E mentre lui lavorava sui suoi, Berlusconi pensava alla Lega, stringendo un patto con il Carroccio: la garanzia che il salva-Lega passerà al Senato contro i loro 20 no alle preferenze. Voti decisivi, perché le preferenze sono state bocciate con 297 no e 277 sì, e quei 20 leghisti avrebbero ribaltato il risultato. E allora, come ha ammesso alla fine Lorenzo Guerini, l'imperiturbabile coordinatore della segreteria Pd, «sarebbe stato un colpo grave».

Il giorno più lungo dell'Italicum comincia presto, con l'assemblea

dei deputati del Pd dove Renzi tenta di spegnere l'ira delle sue deputate promettendo che «se ci saranno le condizioni» delle quote rosasi riparerà al Senato. Il malumore comunque è tangibile, anche se apparentemente in aula tutto fila liscio. Prima di mezzogiorno vengono bocciate le primarie obbligatorie per legge (il Pd si spacca ancora: 38 votano sì, 14 si astengono e 24 escono dall'aula) e passano uno dopo l'altro i tre pilastri della legge: la soglia di sbarramento al 4,5% per i partiti coalizzati e all'8 per i non coalizzati, il premio di maggioranza per chi raggiunge almeno il 37% e l'algoritmo per la distribuzione dei seggi.

Ma all'ora di pranzo il clima cambia, e dal banco del “comitato dei nove” Emanuele Fiano, l'uomo del Pd che è il vero infaticabile ti-



moniere dell'Italicum, avvista la trappola. I grillini sono pronti a votare l'emendamento La Russa che introduce le preferenze, e non sono i soli. Anche nel Pd il dissenso si allarga. E Francesco Boccia, lettiano di ferro oltre che marito di Nunzia De Girolamo, lo dice chiaro e tondo: «L'ok alle liste bloccate è una scelta politica ipocrita. Io voterò sì alle preferenze». Si vota a scrutinio segreto, e qualcosa succede, ma non è il colpo di scena: l'emendamento prende molti più voti del previsto, 264, ma non passa perché i no sono 299: 35 di più.

Tutti aspettano il secondo voto, quello sull'emendamento Gitti per la doppia preferenza (un uomo e una donna). «È l'ultima occasione per cambiare questa legge» avverte il capogruppo di Sel, Gennaro Migliore. «È un treno che non ripasserà più» annunciano i grillini. I quali, dopo aver sfottuto il giorno prima le donne in bianco sulle quote rosa, adesso si sono convertiti alle preferenze di genere. E anche se cercano di motivare nel modo più elegante questa brusca conversione a U, è chiaro a tutti che lo fanno

per mandare l'Italicum sul binario morto. Vogliamo sciogliervi, dicono ai deputati del Pd, dall'abbraccio con Berlusconi. Anzi, come già aveva fatto Di Battista poche ore prima, Riccardo Fraccaro lo chiama «il delinquente Berlusconi». E Renato Brunetta, che considerando Forza Italia «un partito monarchico» deve sentirsi in aula come il ministro della Real Casa, con lo stesso tono irato che aveva usato in mattinata con Laura Boldrini puntualmente scatta contro il vicepresidente di turno. Che giusto giusto è uno dei suoi: il forzista Simone Baldelli. «Se lei non stigmatizza è inadeguato anche lei a presiedere quest'aula!». Baldelli (imbarazzato): «Veramente non ho sentito Fraccaro, stavo controllando gli emendamenti. Comunque stigmatizzo tutte le offese personali». Brunetta (piccato): «Non basta!». Baldelli (irritato): «E cosa dovrei fare, sospendere la seduta?».

Intanto tra i banchi del governo, presidiati da una Maria Elena Boschi di pessimo umore, il sottosegretario Luca Lotti si dà un gran da fare. Quante donne voteranno contro il partito? Il portavoce del Pd,

Matteo Richetti, prende la parola per dire che «qualche errore forse è stato commesso», ma adesso il Pd «si deve caricare dell'interesse nazionale» (grido dai banchi Sel: «Dell'interesse di Berlusconi!»). Perfida, Giorgia Meloni lo paragona al conte Mascetti, quello della supercazzola. E la Bindi si alza: «Faccio mettere a verbale che io voterò per questo emendamento». Si mette male, per i renziani. E allora prende la parola il capogruppo Speranza, per avvertire le sue deputate: «Gli errori di ieri non si cancellano con gli errori di oggi: non possiamo bloccare questo treno che sta partendo».

Di fronte a lui, però, Brunetta non sembra preoccupato. E Rampelli (Fratelli d'Italia) crede di aver capito il perché: «Girala voce, colleghi della Lega, secondo il quale avreste fatto un patto con Berlusconi per barattare il vostro no con il salva-Lega». Macché, gli ribatte il capogruppo leghista, Giorgetti: «Fidati!». Ma quando si accende il tabellone con i risultati, si scopre che le preferenze non sono passate per ventivoti – tanti quanti sono i leghisti – e l'Italicum può entrare in dirittura d'arrivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SOTTOSEGRETARI PRECETTATI**

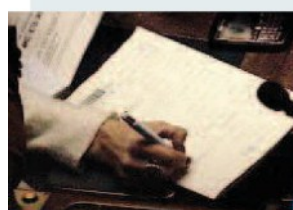
La ministra Boschi ha chiamato in aula i componenti del governo per votare e evitare di andare sotto

Le quattro votazioni

237^{no}
315^{sì}

LE SOGLIE

Su soglie e algoritmo ci sono una cinquantina di franchi tiratori



299^{no}
264^{sì}

NIENTE PREFERENZE

L'emendamento La Russa sulle preferenze è respinto per soli 35 voti

297^{no}
277^{sì}

ALTERNANZA

Per 20 voti di scarto è respinta la doppia preferenza di genere uomo-donna



180^{no}
323^{sì}

ARTICOLO 1

La Camera approva l'articolo 1 con 323 voti favorevoli, 180 voti contrari e 4 astensioni.

L'EDITORIALE**Dino
Pesole****Si gioca
sui tagli veri
la sfida
con l'Europa****CUNEO FISCALE/2****I tagli veri
la sfida
con l'Europa**

Sela variabile politica, peraltro non estranea a logiche di consenso preelettorale, può far cadere la scelta unicamente sul taglio dell'Irpef, ben diverso deve essere l'approccio sulle coperture, da affidare a soluzioni strutturali, ben calibrate, a prova di mercati e di Bruxelles, in grado di garantire piena sostenibilità nel medio periodo all'intera manovra. E di certo indirizzare le risorse disponibili al taglio dell'Irap offrirebbe maggiori margini di garanzia, se si guarda anche a quella formidabile fonte di "copertura" costituita dal robusto sostegno alla competitività del nostro sistema produttivo.

Non a caso è proprio sulla qualità delle misure annunciate dal governo, in termini di incremento del potenziale di crescita della nostra economia, che la Commissione europea ci attende alla prova. Due sere fa, a conclusione dell'Eurogruppo, il commissario agli Affari economici, Olli Rehn, nell'unirsi al coro di incoraggiamenti rivolti da tutti i ministri a Pier Carlo Padoan, ha però sospeso il giudizio, in attesa di conoscere nel dettaglio interventi e relative coperture. Vabene l'accelerazione imposta dal nuovo governo al processo di riforme, agli occhi di Bruxelles però finora solo annunciate, a patto che le soluzioni che verranno adottate, anche sul fronte delle coperture, poggino su basi solide e non costringano a vistose retromarcie. I tagli strutturali alla spesa, nei tempi che lo stesso Padoan ha esposto nel suo esor-

dio in sede europea (vale a dire in un orizzonte di medio periodo), costituiscono la garanzia, la vera clausola di salvaguardia per il taglio delle tasse. E allora qualche tempo in più per meglio calibrare la corretta destinazione delle risorse e le misure compensative può anche essere una scelta oculata.

Attenzione quindi a non ripercorrere nuovamente la strada dei tagli lineari, inaugurata all'insegna dell'emergenza ma poi divenuta prassi. Riquilibrare la spesa, che poi è la vera mission della «spending review», di certo è operazione più complessa ma è proprio qui che si esercita, o dovrebbe esercitarsi, quell'accorta opera di selezione che spetta in primo luogo alla politica.

Il governo Letta proprio sull'aspetto decisivo delle coperture ha pagato un prezzo molto elevato. Per far fronte alla soppressione delle due rate dell'Imu di settembre e dicembre, scelta ritenuta indispensabile per la sopravvivenza del governo, ci si è trovati nella necessità di individuare faticosissime coperture per 4,4 miliardi. In parte si è fatto ricorso all'abusato strumento degli anticipi di imposta, che poi vanno scontati in sede di saldo. Una sorta di prenotazione del gettito a beneficio dell'anno in corso, cui corrisponde un minor

gettito futuro. E per prevenire obiezioni in sede europea, si sono architettate valvole di sicurezza sotto forma di «clausole di salvaguardia», che poi vanno disinnescate per evitare interventi sulle accise, o tagli orizzontali alle detrazioni fiscali. Per non parlare dell'aumento dell'Iva, ereditato dal governo Letta proprio sotto forma di clausola di salvaguardia e poi regolarmente scattato il 1° ottobre dello scorso anno.

Ora nel possibile menu delle coperture all'esame del governo per il taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale compaiono sia la "prenotazione" ex ante della minore spesa per interessi propiziata dal calo dello spread sia i futuri, ma non ancora cifrati, incassi attesi dal rientro dei capitali esportati all'estero. In quest'ultimo caso si tratta di un'entrata qualificata come una *tantum* sulla quale andrà avviata una trattativa con Bruxelles, per tentare di convincere la Commissione del carattere forzatamente

temporaneo di misure che comunque dovranno poi essere sostituite da interventi strutturali. L'esercizio, come si vede, è complesso, la coperta cortissima, ma è proprio su questo punto che un governo politico a tutto tondo dovrebbe far valere la forza di scelte e decisioni ponderate e al tempo stesso coraggiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO**Letta**

■ Il governo Letta sulle coperture ha pagato un prezzo elevato. La copertura dell'Imu ha richiesto 4,4 miliardi. In parte si è fatto ricorso agli anticipi di imposta. E per prevenire obiezioni Ue si sono architettate «clausole di salvaguardia»

Renzi

■ Tra le coperture per il taglio del cuneo compaiono la prenotazione della minore spesa per interessi propiziata dal calo dello spread e i futuri, ma non ancora cifrati, incassi attesi dal rientro dei capitali



OSSERVATORIO POLITICO
di Roberto d'Alimonte*Alla fine un buon
compromesso
(con qualche
difetto di troppo)*

► pagina 10

OSSERVATORIO POLITICO di Roberto D'Alimonte

Buon compromesso con qualche difetto di troppo

PRIMO PASSO

Dopo la Consulta non era scontato riuscire a introdurre un sistema con cui gli elettori scelgono il governo

La riforma elettorale a un passo dall'approvazione alla Camera è una buona notizia. Ma che fatica! C'è voluto tutto il pragmatismo di Renzi per arrivare a questo punto. E non è finita. Al Senato sarà ancora più dura visto che i numeri sono meno favorevoli. Ma intanto il presidente del Consiglio può essere soddisfatto di questo voto. E noi con lui. Il progetto che verrà approvato stamattina alla Camera non è il sistema elettorale ideale. Ma in politica gli ideali possono essere una guida, non un programma. Il risultato finale è un compromesso. Un compromesso accettabile.

Dopo la sentenza proporzionalista della Corte costituzionale non era affatto scontato che si riuscisse a reintrodurre un sistema elettorale proporzionale. Invece oggi si può dire che è stato fatto un primo passo importante. Quando l'Italicum verrà approvato anche al Senato gli elettori avranno di nuovo a disposizione un sistema elettorale con cui potranno scegliere direttamente il governo del paese. Per il buon governo ci vuol altro. Ma questo è un ingrediente importante nelle condizioni in cui ci troviamo. Questo paese non si

può governare senza un sistema che trasformi la minoranza più grande – partito o coalizione – in maggioranza. Così come avviene in Francia dove il partito socialista di Hollande con il 29% dei voti ha preso il 53% dei seggi.

Si poteva fare di meglio? Per rispondere bisogna scindere le responsabilità del politico da quelle dello studioso. La sentenza della Corte ha messo Renzi in un angolo. Per uscire aveva bisogno dell'accordo con Berlusconi. Come si è visto da quello che è successo alla Camera senza questo accordo non ci sarebbe riforma. Ma non era affatto detto all'inizio che Berlusconi fosse d'accordo a cambiare il sistema elettorale regalatici dalla Consulta. In fondo a un Berlusconi indebolito avrebbe anche potuto convenire un sistema elettorale proporzionale che gli avrebbe lasciato spazio rendendo la formazione dei governi dipendente dai suoi seggi. Ma non è stato così.

Non conosciamo le ragioni che stanno dietro la decisione del Cavaliere. Ciò che sappiamo è che, una volta scelto di fare la riforma con Renzi, il suo contenuto non poteva che essere il risultato di una serie di compromessi che hanno visto la partecipazione attiva non solo dei due leader ma anche di altri attori, visibili e non. Se fosse dipeso solo da Renzi e Berlusconi oggi noi avremmo un sistema di voto di tipo spagnolo.

Invece ci ritroviamo con l'Italicum, cioè un sistema che è in linea con la tradizione italiana di sistemi elettorali di lista con premio di maggioranza. Nei comuni, nelle province e nelle regioni si vota così.

Con l'Italicum chi arriva al 37% dei voti prende il 52% dei seggi. Se nessuno ci riesce i due competitori più votati vanno al ballottaggio. Questo è il cuore del sistema. È la combinazione di premio e doppio turno che mette gli elettori nella condizione di decidere chi governa. Chi scrive avrebbe preferito una soglia e un premio più alti. Ma sulla soglia al 40% c'è il veto di Berlusconi che non ama i secondi turni e spera di vincere al primo. Sul premio più alto ha giocato il timore di un parere negativo del Quirinale e della Consulta. Così anche nel caso di ballottaggio – ed è assurdo – il premio assegna solo il 52% dei seggi invece del 55% che darebbe maggiori garanzie di governabilità.

Il compromesso ha prodotto altri difetti. Ci sono soglie che non dovrebbero esserci, come quelle con lo sconto, e al-

tre che mancano, come quella per impedire liste del tipo No-Equitalia o Forza Milan. In questa parte della riforma si vedono l'abilità di Verdini e l'indifferenza di Renzi per i "dettagli". Alle prossime elezioni, con questo sistema di soglie, Forza Italia potrà raccattare di tutto sotto il suo ombrello: partiti, partitini e liste fasulle. Ma Renzi è convinto di vincere comunque. A lui interessava e interessa portare a casa un sistema elettorale "disproporzionale". *L'intendence suivra*. E per ora ce l'ha fatta. In più è riuscito a far digerire a Berlusconi il doppio turno. E allora perché lamentarsi di qualche soglia in più?

Liste bloccate, candidature plurime e l'assenza di incentivi per favorire la rappresentanza femminile sono altri punti della riforma che suscitano perplessità. Sulle liste bloccate è inutile strapparsi le vesti. Il voto di preferenza ha altrettante controindicazioni, se non di più. E poi le liste sono corte e gli eletti per ogni partito saranno pochissimi. Gli elettori – se vogliono – possono valutare la



bontà delle proposte dei partiti e regolarsi di conseguenza. Le candidature plurime – al massimo otto – non sono una bella cosa, ma sono inevitabili per non imporre ai piccoli partiti un meccanismo del tutto casuale di assegnazione dei seggi. Forse si sarebbe potuto trovare una soluzione diversa rispetto al misterioso "algoritmo" per la restituzione dei seggi dal livello nazionale a quello locale, ma non c'è la volontà politica a favore di una diversa soluzione tecnica.

Sulle quote rose molto è stato detto. Le norme contenute nel testo approvato non servono. Le parlamentari donne però hanno sbagliato strategia. Hanno puntato ad una soluzione massimalista, il 50 e 50. Se avessero puntato invece fin dall'inizio sul meccanismo della alternanza di genere, e non su quello delle quote di capilista, forse avrebbero ottenuto di più. Al Senato potranno riprovarci. E lì non ci sarà il voto segreto a nascondere l'ipocrisia dei colleghi maschi.

Adesso la battaglia si sposta al Senato. Tra i tanti paradossi italiani c'è anche quello che sarà questa camera, destinata a sparire così come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi, a votare non solo sulla sua trasformazione ma anche per una legge elettorale che non la riguarderà. Non si può infatti dimenticare l'ultimo, e il più delicato, dei compromessi resisi necessari per portare avanti la riforma: il dimezzamento dell'Italicum. Il Renzi rampante della prima ora ha dovuto fare i conti con una situazione parlamentare molto più complicata di quella che aveva immaginato. Così è nato l'Italicum dimezzato. Approvare un sistema maggioritario per una camera sola lasciando inalterato l'attuale sistema di voto proporzionale per il Senato è una acrobazia degna del genio italiano, ma è un bel rischio. Ma si sa: a Renzi piace rischiare. E forse con il sostegno della opinione pubblica, che al momento non gli manca, è possibile che vinca anche la scommessa di fare insieme riforma del Senato e riforma elettorale. Ma ci vorrà del tempo. Perché è questo che vogliono i parlamentari di tutti i colori. Vedremo se il tempo giocherà a suo favore o no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenzia delle Entrate accoglie le richieste del garante della privacy

Redditometro, controlli al via

Il fisco non userà i dati Istat

Dopo quasi 4 anni di stand by, partono i controlli del nuovo redditometro: si comincia dal periodo d'imposta 2009. Il tassello mancante è arrivato ieri con la circolare delle Entrate che accoglie le richieste del Garante della privacy. Le istruzioni escludono le spese medie Istat.

Parente ► pagina 17
con il commento di Dario Deotto

SOTTO TIRO

Le verifiche in programma e la soglia di scostamento per i controlli

Controlli che saranno effettuati dal fisco nel corso del 2014

35-40 mila

Scostamento tra spese e reddito dichiarato che fa scattare la verifica

+20%

Accertamento. Diffusa dall'agenzia delle Entrate la circolare n. 6/E che recepisce le indicazioni del Garante della privacy

Redditometro pronto a partire

Fra pochi giorni al via i controlli - Stop alla rilevanza delle spese medie Istat

IL «PESO» DELLA CASA

Il fitto figurativo entrerà nel contraddittorio mentre per mobili e arredi conteranno solo i dati presenti in Anagrafe

Giovanni Parente

■ Stavolta sembra davvero tutto pronto a partire. Dopo quasi quattro anni di *stand by* (il decreto legge che lo prevedeva è del 31 maggio 2010) controlli e lettere del nuovo redditometro stanno per prendere il via. Questione di giorni, ormai. Si comincerà dai controlli sul periodo d'imposta 2009 (quindi i redditi dichiarati da Unico 2010). Il tassello mancante è arrivato ieri con la circolare 6/E/2014 che ha accolto i rilievi mossi dal Garante della privacy nel parere del 21 novembre 2013.

Le istruzioni dell'Agenzia tagliano definitivamente fuori dalla versione «2.0» dello strumento di accertamento le **spese medie Istat**. Non ci saranno né nella fase di selezione né nel successivo contraddittorio. Tradotto più semplicemente vuol dire che non saranno considerate, tra gli altri, i valori medi statistici relativi alla spesa per alimenti o per vestiti o ancora per i pranzi fuori casa. Non è detto che tali voci non possano essere "monitorate" in assoluto: potrebbero essere considerate soltanto se il Fisco già disponesse nei suoi database di dati certi a riguardo (vale a dire tutte quel-

le già presenti in Anagrafe tributaria perché comunicate con la dichiarazioni dei redditi o altri adempimenti posti a carico di determinate categorie di contribuenti, come per esempio lo sposalizio). E lo stesso discorso vale anche per le spese per elettrodomestici e arredi, di cui l'Agenzia può tener conto solo se ha informazioni in Anagrafe.

Ma non è tutto. Gli uffici sono chiamati a una verifica preventiva sull'effettiva composizione del nucleo familiare: in pratica dopo la selezione del contribuente e quindi prima di invitarlo al contraddittorio - dovranno riscontrare se la famiglia fiscale presente in Anagrafe tributaria corrisponde effettivamente a quella anagrafica, che potrebbe anche comprendere figli maggiorenni, familiari conviventi e i partner di fatto (si veda l'articolo in basso).

Ma andiamo con ordine. La selezione dei circa 35 mila contribuenti da sottoporre a controllo con il redditometro avverrà sulla base appunto di **spese certe, spese per elementi certi** (si tratta essenzialmente di spese "collegate" al possesso di determinati beni, come per esempio le spese di acqua, condominio e manutenzione della casa o quelle per l'utilizzo dell'auto). A questo si aggiungeranno anche la quota di **incrementi patrimoniali** imputabile al periodo d'imposta e la quota di risparmio che si è formata nell'anno precedente. Mentre il **fitto figurativo** (ossia la spesa attribui-

ta al contribuente che non risulta, nel comune di residenza, in possesso di un immobile a titolo di proprietà o altro diritto reale, di locazione o di leasing immobiliare, oppure a uso gratuito) non concorrerà a ricostruire il reddito in fase di selezione. Per venire incontro alle tutele richieste dal Garante, la circolare 6/E/2014 precisa che «qualora il contribuente non chiarisca la propria posizione ovvero non si presenti al contraddittorio, il fitto figurativo, attribuito anche in funzione del *lifestage* riscontrato, concorre alla determinazione del maggior reddito accertabile». A fronte, però, di una diversa condizione abitativa evidenziata in contraddittorio (come per esempio la disponibilità di una casa), non andrà considerato il fitto figurativo ma le spese per elementi certi connesse al tipo di immobile posseduto o utilizzato.

Per quanto riguarda il resto della fase di selezione bisogna riavvolgere il nastro indietro e rifarsi al precedente documento di prassi sul nuovo redditometro. La cir-



colare 24/E/2013 aveva spiegato che sarebbero stati selezionati coloro che presentano scostamenti significativi tra reddito dichiarato e capacità di spesa, «avendo cura di evitare situazioni di marginalità economica e categorie di contribuenti che, sulla base dei dati conosciuti, legittimamente non dichiarano, in tutto o in parte, i redditi conseguiti».

Un altro aspetto su cui il Garante della privacy aveva chiesto garanzie riguarda l'attenzione alla qualità e all'esattezza dei dati presenti in Anagrafe. La circolare 6/E/2014 precisa che sono state adottate contromosse per correggere le eventuali imprecisioni e limitare i rischi di errori. Allo stesso tempo però gli uffici non potranno abbassare la guardia: eventuali incoerenze dei valori rispetto alla posizione complessiva del contribuente richiedono ulteriori approfondimenti, provvedendo a effettuare modifiche prima di inviare le lettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro aggiornato

LE PRINCIPALI MODIFICHE

LA SELEZIONE

Le spese monitorate

Nella fase di selezione dei contribuenti da controllare saranno utilizzate le spese certe (tutte le voci di uscita già presenti in Anagrafe tributaria perché, ad esempio, comunicate con Unico o lo spesometro), le spese per elementi certi (rientrano in questa categoria le uscite connesse alla disponibilità di casa e auto e sono essenzialmente le spese per la manutenzione ordinaria) ma anche gli incrementi patrimoniali e la quota di risparmio formatasi nell'anno. Tutte queste componenti contribuiranno a ricostruire il reddito disponibile per verificare se è in linea con quello dichiarato

IL CONTRADDITTORIO

Il fitto figurativo

Il ricorso ai valori medi Istat è stato definitivamente cancellato: non saranno utilizzati neanche nella fase di confronto con il contribuente già selezionato. Il fitto figurativo (ossia la spesa attribuita al contribuente che non risulta, nel comune di residenza, in possesso di un immobile a titolo di proprietà o altro diritto reale, di locazione o di leasing immobiliare, oppure a uso gratuito) entrerà in gioco solo nella fase di confronto con il contribuente. Qualora nel contraddittorio il diretto interessato evidenzia la disponibilità di un immobile, andranno determinate le spese per elementi certi

I NUMERI-CHIAVE

35

mila

I controlli

Le verifiche da effettuare con il nuovo redditometro

20 %

Il margine di tolleranza

Il gap tra redditi dichiarati e spese oltre cui possono scattare i controlli

Il dare-avere del Fisco . Le modalità per ottenere le «restituzioni» dopo la circolare 5/E dell'agenzia delle Entrate

Rimborsi Iva con controlli ridotti

I contribuenti giudicati virtuosi potranno beneficiare di procedure accelerate

SOTTO LALENTE

Definiti i parametri per valutare il rischio fiscale come la continuità aziendale e la regolarità delle dichiarazioni

Salvina Morina
Tonino Morina

■ Rimborsi veloci e meno controlli alle imprese in regola con il fisco. È così che l'agenzia delle Entrate vuole cercare di mettere un freno alla crisi economica, agevolando le imprese in difficoltà. Con la circolare 5/E del 10 marzo 2014, fissa tempi veloci per aiutare le imprese che chiedono i **rimborsi Iva**, a seguito di presentazione della dichiarazione annuale o con il modello Iva TR (trimestrale).

Sono previsti tempi sprint soprattutto per le imprese in regola con il fisco (si veda Il Sole 24 - Ore di ieri, martedì 11 marzo 2014). I rimborsi ai contribuenti a basso rischio devono essere fatti con celerità, senza aspettare la chiusura dei controlli in corso.

Per i rimborsi, si devono privilegiare i contribuenti più corretti. Va quindi "aggiornata" l'attività istruttoria degli uffici per la verifica dei rimborsi Iva, che è di norma la stessa per tutti, a prescindere dall'ammontare del rimborso e dalla correttezza fiscale del contribuente.

Nell'esaminare le richieste di rimborso Iva, gli uffici devono considerare il livello di rischio proposto dalla nuova applicazione informatica denominata analisi del rischio Iva. Il livello di rischio è determinato sulla base dei seguenti parametri:

- continuità aziendale;
- tipo di attività svolta (che deve essere coerente con gli importi chiesti a rimborso);
- natura giuridica del contribuente;
- regolarità nella presentazione delle dichiarazioni e nell'effettuazione dei versamenti in un arco temporale definito;

■ assenza di accertamenti e verifiche in un arco temporale definito;

■ assenza di carichi pendenti;

■ coerenza degli importi chiesti a rimborso e dei presupposti in un arco temporale definito;

■ assenza di segnalazioni a carico del contribuente relative a frodi e violazioni penali tributarie;

■ conoscenza del soggetto da parte dell'ufficio, in quanto fisiologicamente a credito (come avviene, per esempio, nel caso di contribuente che ha gli incassi con le aliquote Iva ridotte del 4 e del 10 per cento, ma acquista rilevanti beni e servizi soggetti all'aliquota ordinaria del 22 per cento).

A seguito della valutazione di tutti questi elementi, si suddividono i rimborsi in tre classi di rischio: alto, medio e basso. Più alto è il rischio e maggiori saranno i controlli da fare prima di eseguire il rimborso. Saranno invece più veloci i rimborsi ai contribuenti con un livello basso di rischio, per i quali non è necessario subordinare la liquidazione del rimborso dopo l'effettuazione di tutti i controlli.

Con i nuovi controlli standard e la documentazione da chiedere in relazione agli esiti dell'analisi del rischio, l'agenzia delle Entrate intende garantire l'uniformità del trattamento delle istanze di rimborso su tutto il territorio nazionale. In questo modo, i rimborsi, soprattutto quelli a basso rischio, saranno più veloci, determinando un migliore impiego delle risorse dedicate alla lavorazione dei rimborsi.

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate dovranno chiedere esclusivamente i documenti necessari per verificare la spettanza del rimborso. Tuttavia, non sarà consentito chiedere al contribuente di presentare documenti che siano già in possesso dell'agenzia delle Entrate o di altra pubblica amministrazione.

I dieci indicatori

Elenco dei parametri fissati dall'agenzia delle Entrate per valutare il livello di rischio e far scattare i rimborsi

1 Cessazione attività

2 Aliquota media degli acquisti superiore all'aliquota media delle vendite maggiorata del 10%, al netto dei beni ammortizzabili

3 Operazioni non imponibili effettuate per un ammontare superiore al 25% dell'importo complessivo delle operazioni

4 Acquisti e importazioni di beni ammortizzabili e di beni e servizi per studi e ricerche

5 Esistenza di operazioni non soggette all'imposta

6 Esistenza di operatori non residenti identificati in Italia

7 Agricoltori con esportazioni e altre operazioni non imponibili

8 Rimborso della minore eccedenza maturata nel triennio, anche se d'importo non superiore a 2.582,28 euro

9 Contribuente in possesso di più requisiti

10 Rimborso della minore eccedenza non trasferibile al gruppo Iva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista

L'incontro con Renzi: «Io, ex insegnante di inglese, ho distribuito 300 tonnellate di ciliegie americane nel mio Paese»

Alibaba, il gigante anti Amazon

«Trampolino del made in Italy»

Jack Ma: apriremo la via della Cina alle piccole imprese

250

miliardi di dollari. Il giro d'affari del gruppo Alibaba, che ha realizzato utili per 700 milioni di dollari

ROMA — L'imperatore del web cinese vive di sogni. Che persegue, e realizza, con determinazione rivoluzionaria. «Se non avessi osato l'impensabile quindici anni fa — ci dice con un sorriso appena accennato — avrei continuato a lavorare nella scuola. E invece...».

Invece Jack Ma, 49 anni, ex insegnante di inglese, oggi è il presidente esecutivo di Alibaba Group, il gigante internettario da lui fondato che ha cambiato il volto della Cina. E dei cinesi: una rivoluzione sociale così profonda, e permanente che, forse, lo stesso Mao avrebbe potuto applaudire. «La nostra impresa non è fatta soltanto di affari — annuisce Jack Ma, abituato a essere accostato più a personaggi come Jeff Bezos o lo scomparso Steve Jobs (ma a suo agio anche come Grande Timoniere della Rete) —. È, soprattutto, uno stile di vita. Per questo piace, ai giovani e non solo, per questo ha inciso così profondamente sul modo di intendere lo sviluppo economico». Naturalmente, è anche un'impresa moderna e globale, con un giro d'affari (vendite online) di 250 miliardi di dollari e profitti netti per oltre 700 milioni di dollari (2013) che fanno certo l'invidia di un rivale («Ma noi non lo consideriamo tale») come Amazon, dai margini operativi risicati. Non solo: Yu'e Bao, il conto di deposito online creato dal Gruppo nove mesi fa, a febbraio ha superato gli 81 milioni di account, con un patrimonio di 81 miliardi di dollari, il quarto al mondo. Numeri giganteschi, da fare invidia. Numeri che la piccola Italia potrebbe in qualche

modo condividere?

Jack Ma, all'anagrafe Ma Yun (Ma, il cognome sta per «Cavallo», Yun, significa Nuvola: un nome, un destino), è venuto a Roma per parlare al primo ministro Matteo Renzi dei suoi sogni (soprattutto quelli realizzati) e di come esportarli nel nostro mercato. In poche parole: come spalancare l'Oriente al made in Italy, sfruttando la rodada impalcatura digitale di Alibaba.com. «Un'ottima opportunità — conferma Fu Yixiang, vicepresidente della Camera di Commercio Italo-Cinese, l'uomo che ha convinto l'imperatore ad attraversare il pianeta per una sola, quanto intensa giornata di incontri —. Opportunità che sarà sancita, speriamo, da una lunga serie di accordi quando Renzi andrà a Pechino, a metà aprile». Il Corriere ha potuto incontrare Jack Ma al termine della visita a Palazzo Chigi e prima di un lungo pranzo d'affari con imprenditori e capitani d'industria. Uno tra tutti: Franco Bernabè.

Come è andata con il premier Renzi?

«Bene, molto bene. Renzi è informato, sa molte cose al nostro riguardo. Io, da parte mia, gli ho spiegato cosa siamo nel mondo e, soprattutto, cosa vogliamo fare qui».

Cosa esattamente?

«Vogliamo aiutare le piccole e medie imprese italiane a vendere in Cina attraverso il nostro portale. Su Alibaba.com ogni giorno ci sono cento milioni di utenti che fanno spese online. I cinesi adorano i prodotti italiani. Se consideriamo che abbiamo 300 milioni di persone registrate è facile immaginare quali opportunità potrebbero nascere per le vostre Pmi. Su questi temi con Matteo Renzi abbiamo avuto un ottimo confronto: abbiamo parlato dei marchi italiani più noti ma anche dell'agroalimentare, un settore verso il quale in Cina c'è un enorme interesse».

In Italia il commercio online è in cre-

scita, ma certo non è paragonabile a quello cinese: nel 2013 gli acquirenti su Internet hanno raggiunto i 14 milioni. Una goccia...

«Certo, c'è molto lavoro da fare. È una sfida. Se vuoi fare buon business, molti dettagli vanno risolti: come incrementare la fiducia sulle transazioni online o la velocità e l'affidabilità delle consegne. Noi, in ogni caso, siamo venuti per convincere i venditori, più che gli acquirenti. Siamo riusciti a distribuire in Cina 300 tonnellate di ciliegie raccolte negli Stati Uniti. Perché non farlo dall'Italia?».

Parlando di marchi, cosa può dire a chi teme che questo genere di commercio possa favorire il furto di copyright?

«Se si va in montagna si ha paura delle tigri. Questo è un problema anche per noi cinesi. Per questo abbiamo una squadra di 2.000 persone adibite ai controlli più rigorosi. Una squadra che lavora in collaborazione con la polizia. Tuttavia, il business è anche rischio, garanzie totali non esistono. Ma grandi marchi come Gap, Apple, le italiane Replay, Fila, Ferrero, Geox e Luxottica già lavorano con noi: è ora di ampliare l'offerta».

In Cina Alibaba fa affari soprattutto con le Pmi. Perché?

«Le piccole medie imprese sono ovunque il modo migliore per creare lavoro. Noi possiamo fornire loro la tecnologia per raggiungere qualunque mercato. Una volta, il mondo era appannaggio soltanto dei grandi, di chi poteva investire grandi capitali. Oggi non è più così. La nostra rivoluzione ha trasformato la business society. Noi non siamo soltanto parte dell'economia, la stiamo cambiando».

Paolo Salom

@PaoloSalom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

La nascita

Alibaba è il colosso cinese dell'e-commerce fondato da Jack Ma nel 1999. Il gruppo si

appresta a sbarcare in Borsa con un'offerta stimata in 100 miliardi di dollari

Il fondo

Nove mesi fa Alibaba ha creato Yu'e Bao, un conto di deposito online dove si possono

parcheggiare somme di denaro da investire e disinvestire senza commissioni. In

9 mesi i depositi su Yu'e Bao sono saliti a 81 milioni, raddoppiando in un mese tra gennaio e febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

